

## LA RICERCA

Didattica a distanza: intervistati tremila allievi delle superiori. «Un danno per le materie scientifiche»

# Studenti in DaD, crescono i dubbi

## «Dovremo rivedere il nostro futuro»

di Luca Romano

Il mondo della scuola è sottoposto dalla pandemia a uno stress senza precedenti. Per le superiori non c'è neppure uno spiraglio di riapertura dopo Pasqua. In una ricerca svolta un mese e mezzo fa, quindi prima della decisione di prolungare la chiusura, con il sostegno della BCC delle Terre Venete, su un campione di quasi 3.000 studenti di cinque scuole superiori («Barsanti» e «Maffiol» di Castelnuovo del Garda, «Ceccato» di Montebelluna, «Marzotto Luzzati» di Valdagno) il 67% si è dichiarato soddisfatto del servizio della didattica a distanza (DaD). Allo stesso tempo il 51,7% ha risposto senza esitazione che con la DaD «sta buttando via l'anno scolastico». Una contraddizione solo apparente tra le due risposte, che rivela una fragilità provata con sempre maggiore intensità dagli studenti. La DaD risolve parzialmente il trasferimento di conoscenze, ma vulnera profondamente la scuola come comunità educante. E questa seconda ferita è la più rilevante.

Vorrei partire da questa premessa fondamentale per capire come una ricerca sul campo illumina con grande precisione le criticità e, in questo modo, traccia percorsi di risposta innovativa ed efficace ai problemi. Illuminante è il fatto che la DaD peggiori per il 60% l'apprendimento in particolare di matematica e materie scientifiche (percentuale che si dimezza per le materie umanistiche) rivelando clamorosamente quanto pesi più il deficit di passioni, calde dell'umanesimo delle relazioni del ritardo cognitivo freddo dell'apprendimento delle nozioni. Nella didattica non ci si adatta alla tecnologia, perché l'uso continuato nella giornata e nel tempo stressa dal punto di vista esistenziale e strema proprio la facoltà che in altri ambiti è esplosa in positività: la resilienza.

## A distanza

Secondo Lei rispetto alla scuola in presenza il livello di apprendimento con la didattica a distanza è:



In caso di necessità può rivolgersi ai propri genitori/ altri familiari per farsi spiegare argomenti non capiti nel corso della didattica a distanza



Fonte: L'In-Banca delle Terre Venete

La scuola superiore, con il prolungarsi di questa situazione, ha difficoltà a reagire rispetto ai vincoli imposti, ma appare ancora più penalizzata degli altri ambiti della vita sociale dall'uniformità delle prescrizioni che regolano le disposizioni in base allo standard più basso del sistema. Inoltre anche l'ambiente ha potuto (o voluto?) aiutare poco la scuola: se il 57,2% ritiene che la scuola sia sicura per la salute, ma, allo stesso tempo, il 67,8% ritiene che i trasporti, come sono organizzati, non lo siano ne segue un blocco inaggrabile. E le famiglie fanno quello che possono, il 60,2% degli studenti non può ricorrere ai genitori per un sostegno sostitutivo. La carenza di strumenti di conciliazione vita lavoro per le famiglie, ma anche l'assenza di contatto con il sistema dei trasporti, che sulla carta era attivabile in sicurezza se si fosse

Quanto è d'accordo con ciascuna delle seguenti affermazioni

■ Molto/Abbastanza ■ Poco/Per niente ■ Non sa/non risponde: 2,0%



L'Ego-Hub

strutturata una governance condivisa tra scuola e società pubbliche e private della mobilità, hanno rivelato rigidità pesanti come macigni. Non c'è un cordone di servizi abilitanti che abbia potuto aiutare questo difficilissimo passaggio. Anche i Comuni hanno potuto fare poco, come pure le agenzie del civismo educativo o del terzo settore, alle prese più che altro con la scuola dell'obbligo a cui perlomeno il premier Draghi ha aperto lo spiraglio della riapertura dopo Pasqua. Dagli errori, come pure dai limiti, si impara. Un sistema vitale e resiliente dovrebbe poter confidare su alcuni strumenti normativi che permettano di operare anche dentro i vincoli della situazione pandemica.

Per coesistere con queste condizioni vincolanti, il prolungamento della DaD inevitabilmente coincide con un impove-

ramento educativo e cognitivo netto. Non c'è DaD che riesca a surrogare il vuoto che si è creato da questo punto di vista. Dove nasce lo svantaggio e aumenta il rischio di abbandono? Come può la scuola in generale, e ogni singola scuola, riaffermare la sua centralità comunitaria anche in condizioni di emergenza eccezionali come queste?

In merito al versante motivazionale e relazionale appare sempre più pressante un repertorio di risposte al problema del recupero del tempo perduto, saldando alla ripresa della didattica «normale». Anche le aziende che hanno ricorso massicciamente allo smart working, hanno comunque pianificato sessioni di lavoro ben protette in presenza. Una dirigente segnala che «è più di un anno che i ragazzi non scrivono più, almeno la prima prova scritta di lingua italiana all'esa-

me di maturità andava mantenuta». Invece, è apprezzabile lo sforzo del Ministero di concepire la tesina per l'esame come un percorso sostenuto da un tutoraggio collegiale da parte dei docenti, ripersonalizzando il rapporto con lo studente, anche se non in presenza.

L'altro versante è sanitario, logistico e organizzativo. Molte voci sono intervenute sulla possibilità di procedere con programmi di aule diffuse, utilizzando altri spazi pubblici e privati disponibili, e valorizzando le capacità operative degli enti locali, delle imprese e dell'associazionismo.

La scuola ha bisogno di più autonomia e di meno autoreferenzialità. Più autonomia: non è visionario affermare che molti istituti scolastici, se autorizzati dalla normativa e con risorse materiali, non solo avrebbero sistemato gli spazi dal punto di vista fisico, ma avrebbero anche saputo assicurare la tutela della salute e l'uso in sicurezza del trasporto pubblico.

La pandemia ha anche messo a nudo, se così si può dire, l'autoreferenzialità della scuola, e, per converso, l'imperativa necessità di una varietà di rapporti con i mondi sociali in cui valorizzare la «scuola della realtà». Un arcipelago di laboratori sui territori e rapporti costanti con il tessuto produttivo in questo anno durissimo, che sta raddoppiando, avrebbero creato, per gli istituti tecnici e professionali, dei preziosi ambiti alternativi in cui sviluppare occasioni formative sostitutive, con un forte valore esperienziale.

Ben il 40% degli studenti che ha partecipato all'indagine ha dichiarato di aver «cambiato idea sul suo futuro a causa della pandemia». Questo ripensarsi, con le sue mute sofferenze, va ascoltato e interpretato. Alcune cose non torneranno come prima, e anche chi insegna ha dovuto imparare una lezione, di quanto sia prezioso il proprio compito di operatore in una comunità educante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA